A Bruxelles dopo una notte bianca

I «sei» raggiungono il compromesso per il Kennedy-Round

L'esclusione delle autovetture dalla lista delle «eccezioni» segna una sconfitta per le posizioni sostenute dai rappresentanti italiani

BRUXELLES, 15

Alle 8,30 di questa mattina, dopo una notte di lavoro, un'altra delle notti bianche di cui è costellata la storia del MEC, è stato annunciato che le delegazioni ministeriali dei «sei» si sono finalmente accordate sulla lista delle «eccezioni» alla riduzione tariffaria del Kennedy-Round, che dovrà essere presentata domani pomeriggio, a Ginevra, al Segretariato del GATT (l'organo che presiede all'accordo generale sulle tariffe commerciali). Se l'accordo non fosse stato raggiunto oggi, la presentazione della lista sarebbe stata rinviata almeno di un mese, secondo una proposta di Bonn.

Le posizioni in contrasto, venute in luce mercoledì scorso quando la riunione è cominciata, vertevano sulla estensione della lista, che la delegazione della Germania federale voleva ridotta al minimo (non oltre il 14 per cento delle merci interessate, proporzione osservata nel progetto di lista, presentato dalla Commissione esecutiva del MEC), mentre la Francia ne esigeva l'allargamento fino al 35 per cento delle merci interessate. La posizione dell'Italia era analoga a quella francese.

Il compromesso è stato raggiunto sulla base del 20 per cento delle merci interessate, corrispondente a un valore annuo degli scambi di circa 194 milioni di dollari. Ciò significa che — se l'accordo tariffario generale, oggetto del Kennedy-Round, si farà sulla base della attuale «ipotesi di lavoro» di una riduzione del 50 per cento — questa riduzione effettiva interesserà circa l'80 per cento degli scambi, e la riduzione media, sul volume globale degli scambi, risulterà del 40 per cento.

Fra i paesi maggiormente danneggiati dall'accordo è certamente l'Italia, poiché fra le «eccezioni» non sono comprese le autovetture (mentre lo sono gli autocarri). La battaglia su questo punto è stata aspra, e fino a un certo momento condotta d'accordo dalla Francia, l'Italia e il Belgio che da qualche anno ha una industria di montaggio di auto prodotte in altri paesi, come l'URSS, Cecoslovacchia, Giappone). Finalmente la Francia ha ceduto, certo ritenendo di poter pagare un certo prezzo per di evitare la rottura, e praticamente isolata è rimasta l'Italia, la cui produzione automobilistica commerciale cioè a parte le sue vetture di qualità, che non incidono sostanzialmente sul volume degli scambi) non è in grado di affrontare con serenità la concorrenza britannica, di gran lunga la più minacciosa in questo settore. La Francia è riuscita invece a fare includere nella lista i piccoli aerei (meno di due tonnellate) e gli elicotteri, per proteggerli dalla concorrenza USA.

Nella lista risultano inclusi i prodotti chimici (con una clausola speciale e condizionale), le macchine tipografiche, i tubi d'acciaio. Poiché la lista non è stata ancora pubblicata, non si è in grado di dire se sia stata accettata la importante richiesta francese di includervi anche i prodotti nucleari per far fronte al dumping americano nel settore dei reattori «ad acqua». Nel corso della discussione sulla lista delle «eccezioni» sono venuti in luce, in contrazione con certe voci, anche alcuni dei già noti «impedimenti non tariffari», e in particolare quello relativo all'American Selling Price, cioè il fatto che gli USA applicano le tariffe sulle importazioni in base non già ai prezzi reali ma ai prezzi interni delle merci analoghe. E' stato deciso di sollecitare presso il governo di Washington la rimozione di questo impedimento, ciò che richiederà una legge votata dal Congresso.

Il capo-negoziatore e vice presidente della commissione esecutiva del MEC, Jean Rey, ha ammesso che il limite di rottura è stato più volte sfiorato nel corso della riunione.

Partire da domani, si riuniranno a Bruxelles i ministri dell'agricoltura dei «sei», per prendere il dibattito sul prezzo comunitario dei cereali.

Positive dichiarazioni di Fulbright sulla Jugoslavia

BELGRADO, 15

Positiva e utile agli effetti soprattutto della migliore conoscenza del due rispettivi popoli, e dell'ulteriore sviluppo dei rapporti jugo-americani, è giudicata, dagli ambienti politici jugoslavi, la visita compiuta dal presidente della commissione esteri del Senato degli Stati Uniti, William Fulbright. Il senatore americano era giunto in Jugoslavia in visita ufficiale e ha partecipato alla firma di una serie di importanti accordi culturali.

Dopo il colloquio con il presidente Tito, Fulbright — nel corso di una conferenza stampa — si è espresso in termini estremamente positivi nei confronti del maresciallo e di alcuni suoi collaboratori.

«Posso dirvi — ha dichiarato in particolare — che il presidente Tito è veramente un grande *leader* politico. Anche il presidente della Camera, Edward Kardelj, mi ha dato l'impressione di essere un dirigente assai capace».

Il presidente della commissione esteri del Senato ha poi detto di essere stato favorevolmente colpito da quanto ha potuto osservare nel corso della sua visita e soprattutto «dalla forza e dalla originalità del vostro paese per quanto riguarda la sua struttura economica». «Quello che ho veduto — ha detto — è per me assolutamente nuovo. Ho avuto la sensazione che in Jugoslavia stia sorgendo una società nuova, e che vi si vadano raccogliendo esperienze sociali dalle quali gli americani hanno molto da apprendere».

Dopo aver auspicato che nell'affrontare i problemi internazionali, tuttora aperti, prevalgano la pazienza, il buon senso e la comprensione, egli ha così concluso: «E' mio convincimento che la situazione mondiale vada gradualmente migliorando».

Algeri

Ben Bella in Cina a fine dicembre quindi a New York

Il presidente algerino incontrerebbe Johnson - Riunioni preparatorie della Conferenza afro-asiatica

Dal nostro corrispondente

ALGERI, 15.

Il presidente Ben Bella si recherà in Cina per la fine di dicembre. Si recherà poi a New York per assistere all'Assemblea generale dell'ONU. L'Algeria è tra gli Stati che hanno avanzato formale richiesta di ammissione alle Nazioni Unite della Cina. Si attribuisce poi al presidente Ben Bella il desiderio d'incontrarsi con il presidente Johnson, per manifestargli il pensiero della Algeria sulle questioni di Cuba, del Viet Nam e del Congo. L'Ufficio politico del FLN ha predisposto grandi accoglienze al presidente Modibo Keita che verrà ad Algeri il 18 novembre per incontrare il presidente Ben Bella.

Un vivo interesse si manifesta ad Algeri intorno alla visita del viceministro sovietico Jacob Malik. Secondo le sue dichiarazioni all'aeroporto egli è venuto su invito dell'ambasciatore dell'Unione Sovietica, Pegov. Ieri sera però Malik è stato invitato a cena dal ministro degli esteri Butiflika, col quale aveva avuto prima un colloquio.

E' in corso in questi giorni ad Algeri, con la partecipazione di 15 delegazioni, la seconda serie di riunioni del comitato preparatorio della II Conferenza afro-asiatica, la nuova Bandung, che si aprirà ad Algeri stessa il 10 marzo 1965. Saranno presenti 65 capi di Stato.

Loris Gallico

Aperta rivolta alla riunione di Santiago del Cile

I latino-americani contro la politica commerciale USA

Larga coincidenza della posizione cubana con quella di altri paesi - Diminuiti paurosamente i prezzi delle materie prime esportate e aumentati quelli delle merci importate - Auspicati gli scambi con i paesi socialisti

Dal nostro corrispondente

L'AVANA, 15

Il quarto periodo delle sessioni del comitato per il commercio del CEPAL (Consiglio economico per l'America latina) si è chiuso venerdì a Santiago del Cile con risultati sorprendenti. La posizione della delegazione cubana ha largamente coinciso con quella di altri paesi latino-americani che pure hanno rotto le relazioni diplomatiche con il governo di Fidel Castro. Numerose risoluzioni sono state approvate senza voti contrari ed è stata altresì accolta la raccomandazione di sviluppare il commercio con i paesi socialisti, che era stata proposta da Cuba.

Durante i lavori si sono udite numerose aperte critiche alla politica commerciale degli Stati Uniti che porta alla rovina le economie dei paesi sottosviluppati fornitori di materie prime. Il quotidiano ufficioso cubano "Hoy" sottolinea che tutto questo equivale ad una svolta nel CEPAL poichè «sono state approvate risoluzioni che alcuni anni or sono neppure potevano essere sognate».

Bisogna dire che lo stesso direttore dell'Istituto di pianificazione del CEPAL, Raul Prebisch, inaugurando i lavori della quarta sessione, aveva elogiato la decisione dei paesi sottosviluppati di incrementare il commercio con i paesi del campo socialista. Prebisch aveva anche criticato quei paesi sottosviluppati che postulano la cooperazione internazionale per superare la loro prostrazione economica, ma non realizzano le riforme strutturali.

Approfittando immediatamente di tali franche affermazioni, la delegazione cubana ha proposto una raccomandazione affinchè «i paesi in via di sviluppo prendano le necessarie misure per facilitare gli scambi commerciali con i paesi socialisti» e alle misure di ordine interno ha suggerito di aggiungere un'altra raccomandazione affinchè i governi promuovano «le riforme strutturali e istituzionali che consentano un più pieno ed efficiente impiego del potenziale produttivo di ogni paese».

Soprattutto la prima di tali raccomandazioni aveva, secondo gli osservatori, assai poche probabilità di essere accolta anche perchè proveniente da un paese socialista. Ma sembra che la crescente gravità dei problemi del commercio estero dei paesi sottosviluppati e l'intenso lavoro di coordinazione degli sforzi compiuti dalla conferenza di Ginevra nella primavera scorsa, comincino a determinare una più ferma consapevolezza della necessità di adottare provvedimenti comuni.

Vi sono delle cifre già note, dal 1958 al 1962 l'indice dei prezzi delle materie prime esportate dai paesi dell'Asia, dell'Africa e dell'America latina si è ridotto dell'undici per cento, mentre i prezzi delle merci importate è aumentato dell'otto per cento. Questo è solo il dato più semplice. Ma spiega come perfino il delegato della Colombia, alla sessione del CEPAL, abbia osato chiedere apertamente al delegato degli Stati Uniti perchè il suo governo non tiene fede all'accordo internazionale per il caffè. I paesi latinoamericani perdono in media duecento milioni di dollari all'anno a causa del ribasso del prezzo di questo prodotto. Gli stessi dati ufficiali del CEPAL ammettono che si sono avute perdite sensibili: questi dati dicono che in sei anni l'America Latina ha perso, oltre a dieci milioni di dollari in valuta, il 20-30% del suo ritmo di incremento in conseguenza dello sfavorevole sviluppo degli scambi commerciali, prevalentemente con gli Stati Uniti.

Che la situazione sia matura per cambiamenti importanti lo ha dimostrato il fatto che le risoluzioni della quarta sessione del CEPAL sono state approvate una per una senza nessun voto contrario, neppure quello statunitense e solo con alcune astensioni. La risoluzione sul commercio dei prodotti di base, che contiene il paragrafo sull'apertura di scambi con i paesi socialisti, ha ottenuto quindici voti a favore contro sette astenuti. Quella che fra l'altro raccomanda le riforme di struttura è stata approvata con diciannove voti a favore e cinque astensioni.

Saverio Tutino

Brasile

Intervento militare per stroncare una rivolta

RIO DE JANEIRO, 15.

Il governo federale brasiliano ha inviato contingenti di truppa a Anapolis — la seconda città dello Stato di Goias — ed ha posto in stato d'allarme altre truppe e squadriglie dell'aviazione. Motivo: il governatore dello Stato, Mauro Borges, sarebbe al centro di una rivolta contro il regime del generale Castelo Branco, impadronitosi del potere alcuni mesi or sono con il colpo di Stato che rovesciò il governo costituzionale del Presidente Joao Goulart.

Le notizie che le autorità centrali hanno lasciato filtrare sono scarsissime. Nello Stato di Goias si trova il distretto federale della capitale, Brasilia, da cui Anapolis dista poco più di cento chilometri. Secondo il governo federale, la prova del complotto consisterebbe nel fatto che 64 fucili e grandi quantità di munizioni sono state rubate da un arsenale dell'esercito ad Anapolis. Inoltre il governo — così afferma un comunicato del ministro della Giustizia Milton Campos — dispone «di informazioni attendibili secondo cui il governatore sta concentrando le sue forze di polizia e sta reclutando civili in Goiania, capitale dello stato». La polizia di Goias, si afferma a Rio de Janeiro, ammonta a 5.000 uomini e Mauro Borges può inoltre contare su varie migliaia di volontari civili, oppositori del regime, ma non dispone di aerei o di mezzi blindati.

La situazione appare piuttosto confusa ed è impossibile farsene un quadro esatto. Mauro Borges, dal canto suo aveva diffuso ieri sera — prima dell'arrivo delle truppe federali — una dichiarazione conciliativa, in cui affermava di essere pronto a collaborare col governo centrale

Mosca

Tavola rotonda sul commercio tra URSS e USA

Dalla nostra redazione

MOSCA, 15.

All'albergo Sovietskaia ha avuto luogo oggi una conferenza stampa di 92 uomini d'affari, dirigenti d'industria e di banche americani, giunti ieri a Mosca per partecipare a una «tavola rotonda» dedicata all'esame delle possibilità di sviluppo del commercio sovietico-americano. Il presidente dell'associazione «Affari internazionali», Elliot Haines che ha organizzato questa massiccia spedizione, ha detto che gli uomini d'affari americani saranno ricevuti nei prossimi giorni dal presidente del consiglio Alexei Kossighin, dal presidente del Soviet Supremo, Mikoian, dal ministro degli Affari esteri, Gromiko, e da altre personalità del governo sovietico.

La «tavola rotonda», è stato precisato, durerà dal 16 al 20 novembre e vi parteciperanno, da parte sovietica, i responsabili dei vari enti del commercio estero, dirigenti di organizzazioni industriali, economiche e pianificatrici.

Per quanto riguarda la delegazione americana, che è venuta a Mosca anche con l'appoggio del governo degli Stati Uniti, essa comprende tra l'altro i presidenti e i vicepresidenti di imprese come la Ford, La General Electric, la Bendiks, la Craisler e altre grosse compagnie, che hanno complessivamente un giro annuo di affari del valore di 50 miliardi di dollari, cioè 30.000 miliardi di lire.

Scopo della «Tavola rotonda», ha spiegato Elliot Haines, «è di fornire ai suoi partecipanti un'idea precisa dei settori nei quali è possibile allargare il commercio americano-sovietico. Il carattere della manifestazione è quindi estremamente serio, perché noi vogliamo appurare le reali possibilità di scambio tra il nostro paese e l'Unione Sovietica. Devo precisare che fin da principio i rappresentanti del governo sovietico hanno accolto con grande attenzione le nostre proposte».

Al termine della «Tavola rotonda» numerosi membri del gruppo americano visiteranno alcuni tra i più importanti centri industriali dell'Unione Sovietica.

Augusto Pancaldi

dan

Abbud si è dimesso

KHARTUM, 15.

maresciallo Ibrahim Abbud annunciato oggi di aver egnato le dimissioni da sidente della Repubblica del an e da comandante supreme delle forze armate. Con ritiro ufficiale e definitivo 'ex dittatore già nei giorni rsi esautorato in seguito al o popolare che ne aveva olto il regime militare, la azione sudanese ha fatto un o passo avanti verso il rito alla normalità.

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Longo

luppando la DC, un attacco alle conquiste democratiche — persino il diritto di sciopero, come ha dimostrato l'attacco ai ferrovieri —, quando si registrano tentativi così aperti e pericolosi di portare indietro tutta la situazione, ben altro occorre che la non interferenza. Occorre un intervento delle masse popolari, occorre una risposta chiara, ferma, precisa, unitaria, occorre un grande spostamento a sinistra nel paese in risposta a questo nuovo spostamento a destra della DC, occorre in primo luogo, il 22 novembre, una grande avanzata del PCI, il solo grande partito che abbia sempre saputo opporsi con successo alle involuzioni e alle pretese autoritarie della DC, e sappia indicare oggi una via concreta di avanzata democratica, uno sbocco positivo della grave crisi economica e politica cui il centro-sinistra ha gettato l'Italia.

Pajetta

siglia o comanda ogni servilismo a direttori, articolisti, commentatori, moderatori o come altro si chiamino.

In questo ambito ha un particolare significato l'atteggiamento della stampa padronale: essa dà una lezione di classe, che non va fraintesa. L'odio antioperaio è aperto, il nemico numero uno è l'unità delle forze democratiche, la garanzia che si chiede è una sola: la frattura delle forze del movimento operaio. E' in questo clima che acquista un peso particolare l'elogio che un giornale reazionario come la "Nazione", attraverso la penna di uno dei giornalisti più reazionari, Mattei, fa a Pietro Nenni, al quale si augura l'ingresso al Quirinale. Non abbiamo bisogno di ricordare noi il riformismo che aprì, con il cedimento e la scissione, la strada alla reazione aperta nel primo dopoguerra: si incarica di farlo il giornale fiorentino che, in nome di questi esempi, dà il suo «placet» al vicepresidente del Consiglio ed al suo anticomunismo. Lo stesso giornale, livido di rabbia contro il sindaco La Pira, perchè non accetta di bandire la crociata discriminatoria anticomunista, muove critiche perfino contro Saragat perchè rifiuta di identificarsi con i fascisti, addita l'esempio di Pietro Nenni e spara a zero contro gli scioperanti e contro quei compagni socialisti, che considerano ancora viva l'esigenza unitaria.

Se questo tipo di manifestazione ci ricordano il Corriere della Sera ed il Resto del Carlino del 1919-20, noi però traiamo fiducia da una realtà, che è ben diversa da quella che vide allora la divisione operaia, la sconfitta della democrazia e l'affermarsi del fascismo. Allora si reclutavano i crumiri fra gli studenti; oggi gli studenti ed i professori si battono, per la scuola e per la democrazia, con gli operai, contro il governo. Allora il ceto medio veniva scagliato contro i lavoratori, i lavoratori del braccio venivano contrapposti a quelli della mente: oggi una spinta unitaria è presente nella vita sociale, garantisce la resistenza e l'avanzata politica delle forze democratiche.

E' in nome di questa unità — ha concluso Pajetta, salutato da una calorosa ovazione dei cinquantamila partecipanti — che i comunisti chiedono il voto. Di questa unità noi comunisti siamo la più sicura garanzia.

Il compagno Pajetta era stato presentato dal compagno Mario Fabiani, capolista del PCI per il rinnovo del Consiglio Comunale.

Ingrao

l'esperienza vissuta ad Ascoli Piceno. Qui i gruppi dirigenti d.c. negli anni del miracolo hanno puntato tutto su una politica di incentivi, con la quale speravano di promuovere un processo di industrializzazione attraverso i meccanismi della Cassa del Mezzogiorno e i favori fatti dal comune ai gruppi industriali. Quel tanto d'industrializzazione che in questo modo si era riusciti ad avviare, è stato messo subito paurosamente in crisi dalla arretratezza delle strutture economiche. Noi comunisti avevamo tempestivamente denunciato la fragilità e precarietà di tale prospettiva e avevamo chiamato e spinto alla lotta per una programmazione regionale. Oggi appare evidente che un processo d'industrializzazione delle Marche può avere consistenza e durata solo se è strettamente collegato alla riforma agraria, solo se si fonda su un intervento pubblico articolato (poteri nuovi delle assemblee elettive locali) e su un movimento organizzato di massa che colleghi città e campagna.

Una tale politica di programmazione democratica — ha affermato Ingrao — per avere la forza di affrontare lo scontro contro gli interessi privilegiati esige il discorso e l'incontro con noi comunisti. Da ciò la vacuità e la sterilità degli strilli anticomunisti a cui si dedicano i dirigenti della DC. Prima del 28 aprile noi ammonimmo Fanfani che egli sarebbe stato presto colpito e defenestrato se non aveva il coraggio e la capacità di aprire un discorso nuovo con noi. Del resto tutta l'ala avanzata del movimento cattolico ha pagato con la sua crisi attuale, con il prevalere dei dorotei, con la posizione del tutto minoritaria che le è stata assegnata nella formazione delle liste democristiane, tale incapacità di stabilire un rapporto nuovo con noi. «Lo stesso Moro — ha rilevato Ingrao — si troverà presto alle corde, se non saprà aprire un dialogo con l'ala del movimento operaio che è la più forte, la più organizzata, la più ricca di idee».

Da ciò — ha proseguito lo oratore — anche il ritardo e la debolezza dell'anticomunismo esagitato a cui si abbandona smarrita la destra del PSI sperando di trovare in esso una tavola di salvezza di fronte all'insuccesso della sua politica. Questo anticomunismo non serve a intaccare la nostra forza, ma ad esporre continuamente la destra del PSI al rischio di vedersi scavalcata a sinistra da forze cattoliche e laiche. La stessa prospettiva di un'unificazione PSI-PSDI sarebbe solo la somma di due debolezze e rischierebbe di portare il PSI a nuove lacerazioni. «Occorre invece una forza nuova — ha sottolineato Ingrao avviandosi alla conclusione —. Occorre, come riconosce lo stesso La Malfa, elaborare un programma unitario adeguato alle nuove strutture. Occorre, come ha detto giustamente Riccardo Lombardi, costruire uno schieramento molto più ampio per sorreggere e imporre una politica di programmazione democratica. Una nuova avanzata del PCI: il fatto politico necessario per affrettare i tempi di questo processo, per colpire al cuore le resistenze conservatrici e le posizioni ritardatarie, per stimolare tutte le forze che si pongono il problema di camminare oltre il centro-sinistra, per mettere in crisi la DC e costringerla a una nuova revisione di fondo della sua politica».

Amendola

nate, con criteri speculativi, negli anni '50, e grazie agli "incentivi" ed ai finanziamenti concessi con leggi che non corrispondevano alle esigenze di un sano sviluppo del Mezzogiorno. La contrazione degli investimenti pubblici ha colpito le grandi industrie di Stato (IRI ed ENI), cui sono affidate le possibilità di creare nel Mezzogiorno una grande industria di base. Il taglio della spesa pubblica ha accresciuto le difficoltà dei Comuni e delle Province. La politica di compressione dei consumi, seguita dai governi di centro-sinistra, si è rivolta contro il Mezzogiorno, che oggi non può offrire possibilità di lavoro agli emigrati costretti a riprendere la via del ritorno in conseguenza della recessione provocata dall'azione del governo.

Ma già i piani monopolistici di riorganizzazione della economia italiana, fondati su un aumento dello sfruttamento operaio e su un più accentuato processo di concentrazione, colpiscono il Mezzogiorno. Piani di migliaia di miliardi di investimenti nella Valle Padana (Alessandria, Porto Marghera) se fossero attuati, aumenterebbero la congestione al Nord e toglierebbero al Sud nuova vita ed altri milioni di emigrati.

Per impedire tutto questo, ha detto il compagno Amendola avviandosi alla conclusione, ci vuole una programmazione democratica, il controllo degli investimenti, lo sviluppo, nel Mezzogiorno, degli investimenti pubblici, le Regioni e la riforma agraria. Ma la DC, che va a destra ed accoglie nelle sue liste i notabili monarchici, non vuole attuare questo programma. Per attuare questo programma, bisogna votare contro la DC, perchè al di là del fallimento del centro-sinistra, si realizzi una maggioranza capace di attuare una politica rinnovatrice. Il voto del Mezzogiorno, per essere un voto di rinascita, deve essere un voto comunista. Il voto comunista è oggi il solo voto "meridionalista" che conti».

PSI

no che questo non sia reso necessario dal prevalere nel centro-sinistra di una tendenza rivolta a impedire l'opera riformatrice o a svuotarla di contenuto: in tal caso il PSI riprenderebbe la sua coraggiosa lotta di opposizione». De Martino, smentendo l'ottimismo ufficiale dc, ha detto che la situazione economica è caratterizzata da sintomi preoccupanti di recessione. Per quanto riguarda le giunte locali ha confermato la «libertà di scelta post-elettorale» che il PSI si riserva aggiungendo: «Si attacca violentemente il PSI da parte comunista proprio mentre esso riafferma la sua libertà di scelta, ponendo in tal modo a repentaglio la possibilità di accordi per la formazione di giunte di centro-sinistra»; subito dopo però lo stesso De Martino ha attaccato i comunisti con argomenti alla Mangione assai poco rispondenti ai suoi cenni unitari.

In campo d.c., oltre a Moro, c'è da segnalare un discorso di Rumor a Torino. Tutti i ferri vecchi del peggiore anticomunismo (perfino con poco civili accenni a Gramsci: «proprio nella città di Gramsci vogliamo constatare il fallimento dei miti comunisti») sono stati ripresi da Rumor che non si è d'altra parte dimenticato — nella città in cui DC, PLI e PSDI hanno governato finora insieme — dei liberali: «Non rinneghiamo il passato né dimentichiamo le benemerenze storiche e democratiche dei liberali». Il discorso si è concluso con un accenno a Cavour: lui fece l'Italia, ha detto Rumor, alla DC toccherebbe ora fare gli italiani. Un discorso invelenito è stato pronunciato a Roma da Andreotti: il mondo «ha paura che i governanti sovietici perdano la testa e scatenino la guerra, e perciò bisogna armarsi»; «i cinesi sono il più grande esempio storico di cinismo»; e via dicendo. Anche qui ampie assicurazioni sulle buone intenzioni della DC all'elettorato di destra.

Colombo, parlando a Avellino, si è scagliato anch'egli in una polemica violentissima contro il comunismo e il «cinico, brutale» regime dei paesi comunisti. Togni ha definito invece «esilaranti» gli avvenimenti sovietici. Taviani ha ricordato le «benemerenze dei liberali» cui però non va dato il voto perchè non vogliono decidersi a appoggiare il centro-sinistra. Per Salizzoni, a Novara, il «memoriale» di Togliatti è una causa importante della destituzione di Krusciov e del riavvicinamento Cina-URSS. Salizzoni ha detto poi che la DC «non può che essere soddisfatta delle evidenti evoluzioni positive del PSI». Da sottolineare che anche Scelba è tornato su questo tasto, lamentando che nella maggioranza dei comuni sotto i 5.000 abitanti sono state presentate liste di sinistra, ma lodando tuttavia che «la propaganda elettorale vede schierato il PSI contro il PCI».

C'è da dire infine di Fanfani: aveva parlato ieri l'altro e ha riparlato ieri a Arezzo. Fanfani non si muove dall'Aretino e dal Senese: ha fatto numerosi discorsi in questo periodo evitando polemiche dirette e sfuggendo alla poco intelligente impostazione antisovietica della DC. Si è limitato a invitare gli elettori a non astenersi dal voto così come — nelle zone «rosse» — suggeriscono loro i liberali. Anche ieri ha detto che la DC deve perseguire l'onesto obiettivo, in quelle zone, di rappresentare una robusta minoranza.

Saragat ha parlato a Venezia. Ha tenuto molto a distinguere l'anticomunismo socialdemocratico da quello delle destre. «Noi socialdemocratici, ha detto, cadremmo nello stesso fanatismo in cui cadono i comunisti quando giudicano solo negativamente la civiltà occidentale se non sapessimo vedere anche nell'avversario il volto umano che è comune a tutti, e nel sistema che nega la libertà la ragione storica che lo ha determinato: è qui che il nostro anticomunismo si differenzia da quello della destra conservatrice che per questo grida allo scandalo». Saragat ha confermato infine le sue tesi circa la certa, futura convergenza di tutto il movimento operaio italiano in un unico partito socialdemocratico (la tesi era stata caldeggiata anche da Nenni, a Palermo, con una esaltazione del sistema bipartitico anglosassone).

BASSO A MILANO Il compagno Lelio Basso, parlando a Milano in un comizio del PSIUP, ha attaccato duramente il centro-sinistra e la politica nenniana, fondata su un «progressivo adattamento alle cose» e a un «opportunismo senza principi». In polemica con la tesi della destra socialista, secondo cui l'avvento del centro-sinistra doveva segnare la cacciata della destra dal governo, Basso ha affermato che proprio «in virtù del centro-sinistra tutto il potere è nelle mani della vera destra, non quella folcloristica o nostalgica, ma quella reale dei dorotei organicamente legati al grande capitale». Il PSIUP si batte quindi per «riforme organiche tali da porre le strutture sociali al servizio della collettività e non di interessi capitalistici».

Attentato

nizzazioni terroristiche contro l'Alto Adige.

Malgrado la grave notizia, diramata dai giornale radio odierni, la giornata elettorale in tutta la Regione si è svolta con regolarità, in un clima calmo e pacato. I 1119 seggi elettorali hanno chiuso e sigillato le urne alle 22 di questa sera. Una altissima percentuale di elettori, hanno espresso il loro suffragio. Su 518.068 elettori iscritti nei collegi di Trento e di Bolzano hanno votato 467.466: la percentuale è del 90,2 per cento. Nelle precedenti elezioni regionali del '60 la percentuale fu del 92,60. La percentuale dei votanti nel collegio di Trento è del 90,23 per cento, nel collegio di Bolzano del 91,74.

Solo il frenetico agitarsi dei galoppini d.c. mobilitati per accompagnare ai seggi quanti più elettori possibile, senza riguardo alla loro età o alle loro condizioni di salute, ha un po' movimentato l'ambiente: ma anche questo, ormai, fa parte integrante del paesaggio elettorale italiano, e nessuno più se ne meraviglia.

Notevole impressione, invece ha provocato a Bolzano vedere circa trecento agenti della Celere incolonnati recarsi a votare al seggio cittadino numero 69. Nessuno ignora, infatti, che nel corpo di polizia molto pochi sono gli elementi locali, per cui stupisce il fatto che un così elevato numero di agenti, soggetti a frequenti trasferimenti, abbiano conseguito la residenza elettorale nel capoluogo altoatesino.

Un bel sole e un limpido cielo azzurro hanno reso agevoli le operazioni di voto anche nei centri più remoti di alta montagna. In città, a Bolzano, molti elettori hanno deposto la scheda nell'urna subito dopo le sette, per poi salire in macchina e recarsi a sciare al passo Sella o allo Stelvio, dove la stagione invernale è in pieno svolgimento. A mezzogiorno, la percentuale dei votanti era a Bolzano del 28%. L'afflusso ai seggi è proseguito costante e regolare, tanto che verso le 17 nel Trentino la percentuale era del 60-65%. Del resto, queste elezioni regionali sono molto sentite dalle popolazioni, e lo dimostra il fatto che ogni consultazione ha registrato percentuali crescenti di votanti: nel 1948, in provincia di Trento, votarono l'81,2% degli iscritti nelle liste, nel 1952 l'83,5%, nel 1956 l'87,2 per cento, infine nel 1960, l'89,77%.

Inutile dire che i risultati sono vivamente attesi, sia per la composizione che determinerà nel futuro il consiglio regionale, sia per il loro valore di indice dello orientamento dell'elettorato, a una sola settimana dalla ben più vasta consultazione nazionale per il rinnovo dei consigli comunali e provinciali di tutta Italia. La validità dei possibili confronti, è tuttavia limitata alle passate regionali del 1960, mentre un paragone con le politiche del 1963 risulterebbe arbitrario, in relazione al fatto che, nelle politiche, votarono, sia a Trento che a Bolzano, migliaia di militari di leva non residenti, che alterarono i rapporti numerici e percentuali tra i vari partiti, al punto che la percentuale dei votanti in provincia di Bolzano supererà largamente il 100% degli iscritti nelle liste elettorali. Le urne verranno riaperte domattina alle otto per l'inizio del conteggio dei voti. I risultati, che affluiranno a Trento alla sede della regione, saranno noti, con ogni probabilità, nelle prime ore del pomeriggio.

Hanoi

Conferenza per i crimini USA nel Sud-Vietnam

HANOI, 15.

Una conferenza internazionale promossa dal governo della Repubblica democratica del Viet Nam per denunciare i crimini commessi dagli imperialisti americani nel Viet Nam meridionale aprirà i suoi lavori giovedì ad Hanoi. Lo ha annunciato la radio nord vietnamita, aggiungendo che alla conferenza interverranno rappresentanti africani, asiatici e latino americani.

A Saigon 500 persone si sono radunate oggi pomeriggio per chiedere nuovamente lo scioglimento del governo Van Huong.

I colloqui di Walker

Delusione a Bonn per le idee inglesi sulla MLF

L'americano Ball promette invece che gli USA sono pronti a creare con Bonn la MLF

BONN, 15.

Il problema della forza multilaterale atomica della NATO è stato al centro del colloquio di 45 minuti intercorso oggi fra il ministro degli esteri laburista, Gordon Walker, e il suo collega tedesco occidentale, Schroeder. Nessun comunicato è stato emesso sul colloquio, ma alcune dichiarazioni rilasciate alla stampa dal portavoce inglese hanno fatto capire che il disaccordo anglo-tedesco occidentale sulla MLF è stato sensibile. Infatti a un giornalista che gli chiedeva: «La reazione tedesca alle vostre idee sulla MLF è stata la stessa degli americani?», il portavoce Haddow ha detto: «Alla fine dei colloqui con Gordon Walker sia a Washington, sia a Bonn si poteva notare la stessa atmosfera». La dichiarazione è illuminante: infatti la reazione americana alla posizione del governo laburista — che è una posizione di attesa, quasi di un rinvio *sine die* dell'attuazione della MLF — fu una reazione di marcata delusione. Ed un portavoce tedesco occidentale ha fatto capire, dopo la conferenza stampa del portavoce britannico, che la riservatezza e freddezza del governo di Londra nei confronti della forza atomica multilaterale della NATO hanno causato a Bonn «una certa delusione».

D'altra parte si è voluto affermare che i colloqui sono stati cordiali (si è parlato anche di altri temi come le questioni relative al *Kennedy Round* e la situazione internazionale nel suo complesso). I tedeschi di Bonn hanno dichiarato che il ministro Schroeder ha accettato ben volentieri l'invito a recarsi l'11 dicembre a Londra, dove i colloqui sulla MLF riprenderanno.

La soddisfazione che, sulla MLF, è mancata a Bonn nei colloqui con Gordon Walker, è invece venuta da George Ball, sottosegretario americano agli esteri, giunto in Europa per colloqui con alcuni alleati atlantici degli USA. Parlando a Berlino Ovest, Ball ha dichiarato che «gli Stati Uniti sono giunti alla conclusione che la difesa del mondo occidentale non può essere suddivisa in varie parti e con varie responsabilità» e che egli comprende bene «che altre potenze possono avere il desiderio di partecipare alla responsabilità della difesa atomica». «Perciò gli USA — ha detto Ball — sono pronti a stabilire con gli alleati (quindi con Bonn - n.d.r.) una forza multilaterale atomica».